

◆ «Le distanze tra noi e Palazzo Chigi restano abissali, ma dobbiamo ripensare al nostro rapporto con la società e la sinistra»

◆ «Un nostro ritorno nella maggioranza di governo oggi è impensabile, ma a medio termine non si può certo escluderlo»

◆ «In Parlamento criticheremo l'impianto restrittivo del Dpef, siamo pronti ad apprezzare gli interventi migliorativi»

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI

«Riapriamo il dialogo con il centrosinistra»

PAOLO FOSCHI

ROMA. Rifondazione comunista apre al dialogo verso il centrosinistra. «Ma questa è solo una delle quattro grandi questioni della nostra proposta politica - spiega il segretario del Prc, Fausto Bertinotti - Evitiamo interpretazioni fallaci: le distanze fra noi e il governo erano, sono e restano abissali. Ma dobbiamo uscire dalla crisi delle sinistre. Per questo il comitato politico del nostro partito ha posto quattro punti: uno è appunto il confronto coi Ds. Ma gli altri, ugualmente importanti, sono la riapertura di una grande questione sociale, il ripensamento dei rapporti del nostro partito con la società e la creazione di un Forum delle forze alternative del centrosinistra. Solo in questo quadro rilanciamo il dialogo con i Ds. E non è una marcia indietro rispetto a quando siamo usciti dalla maggioranza». Onorevole Bertinotti, su quali temi sarà possibile il confronto con i Ds?

«Sull'analisi dei cambiamenti della società italiana. La sinistra alternativa è in crisi, ma lo è anche quella di governo. La sconfitta elettorale di Bologna ha segnato, simbolicamente, la fine di un ciclo. È ora di ripartire». S'è detto: sulla sconfitta del centrosinistra hanno pesato le posizioni su guerra e pensioni. Eppure ha perso anche il Prc, che era contrario a guerra e a tagli alle pensioni. «Noi non siamo riusciti a rendere cre-

dibile nel complesso la nostra politica. Da qui la necessità di ripensare il Partito, ma anche il rapporto con le altre forze della sinistra e con la società».

Lei parla di un «Forum»: pensa a un movimento-partito che si collochi a sinistra dei Ds o di un eventuale Ulivo?

«No. Il nuovo partito comunista va certamente ridefinito. Ma questo problema è autonomo rispetto all'esigenza della costruzione di un'area comune. Noi riconosciamo la legittimità di altre forme di aggregazione della sinistra. Penso per esempio alle forze che hanno detto no alla guerra e che dicono no alle politiche neoliberiste. Serve un luogo per il confronto di queste forze, ma senza scorciole organizzative».

Nessuna federazione, dunque?

«No, il Forum deve essere un luogo aperto. Altrimenti rischia di trasformarsi in un'entità per la definizione dei rapporti fra i ceti politici. Noi vogliamo rafforzare il rapporto con la società, non con i partiti».

Però, mentre il Prc rilancia il confronto coi Ds, la minoranza del suo partito, quella che ieri si è costituita come «area programmatica», chiede un'opposizione irriducibile, criticando l'impianto nekeynesiano del progetto politico. Come si conciliano queste due posizioni?

«Ripeto, fa parte della dialettica. Comunque voglio precisare che la nostra non è un'ispirazione nekeynesiana ideologica. Semplicemente riteniamo che un'alternativa alle politiche neoliberiste sia possibile solo con un impianto nekeynesiano. Siamo convinti che c'è uno spazio oggi praticabile per politiche di sviluppo che mettono la lotta alla disoccupazione prima della stabilità monetaria. È l'idea che Fitoussi ha fatto sua. È un'idea che non configura un modello di società, ma semplicemente la possibilità con-

termine, verso governi d'altro tipo».

Domani inizia l'esame del Dpef in Parlamento. Quale sarà la posizione del Prc?

«Di critica costruttiva. Lo schema del Dpef è il più lontano possibile rispetto a un modello di ispirazione lafontaniana: restano, sia pur sospesi, i veleni dell'attacco alle pensioni e perfino della messa in discussione delle protezioni ai lavoratori contro i licenziamenti. La proposta è sostanzialmente improntata ai tagli. Siamo di fronte a una politica tutt'altro che riformatri-

ce. «Si, a un certo punto era possibile il decollo di una vera politica riformatrice. Ma Prodi al bivio imboccò l'altra strada, quella su cui ora si muove D'Alema. E allora ci fu la rottura».

E come pensa di riaprire il confronto?

«Certamente senza tornare indietro, ma partendo dalla situazione attuale».

Le è mai capitato di pensare che forse sarebbe stato meglio se il Prc non avesse fatto cadere il governo Prodi?

«La politica non si fa con "se"».

Torniamo al Dpef. Che cosa proporre in Parlamento?

«L'impianto della nostra proposta si fonda principalmente su due punti: riapertura di una grande questione salariale e lotta alla disoccupazione nell'ambito di una politica di sviluppo anziché di stagnazione».

Lei crede che in Parlamento si possa trattare sul Dpef?

«Realisticamente no. Per questo insisto: anziché partire dalle singole misure, affrontiamo prima l'analisi della società. La sinistra deve confrontarsi sulle grandi questioni sociali. L'obiettivo di individuare una mappa dei bisogni del Paese, per arrivare alla Finanziaria con una serie di proposte sulle singole questioni, come scuola, occupazione, trasporti».

Esclude dunque che la discussione in Parlamento porterà qualche modifica al Dpef?

«Non credo che il Parlamento sia un luogo di grande dialettica. Ma siamo pronti ad apprezzare ogni piccolo miglioramento del Dpef».

//
Serve un Forum delle forze alternative della sinistra ma non sarà una federazione



creta di dar vita a politiche di governo alternative a quelle neoliberiste».

Il Prc pensa o spera di rientrare nel governo?

«No, non è possibile né oggi né domani. Forse in una prospettiva a medio termine, però, sì. Malgrado la tragedia e la rottura della guerra e malgrado il fatto che la parte più rilevante delle socialdemocrazie europee sembrino aver imboccato la terza via di Blair, è possibile tenere aperta la ricerca, nel medio

ce. Questa situazione ci sprona a definire al più presto una piattaforma alternativa».

Il governo Prodi era forse più vicino, rispetto a quello di D'Alema, al vostro modello di piattaforma alternativa?

«No, è stata solo una questione temporale. Nei due anni in cui siamo stati in maggioranza, c'è sempre stata un'ambiguità dinamica».

Rottura o svolta, dicevate.

E il Pdc propone: un simbolo unico per la coalizione

■ Simbolo unico del centrosinistra nel maggioritario alle prossime elezioni: questa la proposta che lancia la direzione del Pdc a poche ore dal vertice di maggioranza. «Per bilanciare la coalizione di centro-sinistra - sottolinea una nota - occorre un nuovo slancio politico-programmatico per affrontare i problemi del Paese trovando un'intesa per il resto della legislatura. I Comunisti italiani sono favorevoli ad individuare un simbolo unico per quanto riguarda il maggioritario alle prossime elezioni. Nel proporzionale i Comunisti saranno presenti con il proprio simbolo e con la loro autonomia. Il centro-sinistra può ritrovare forza attraverso una coesione sulle cose da fare e non attraverso scorciatoie organizzative». La direzione nazionale dei Comunisti italiani è il nuovo organismo formato da trenta componenti eletti ieri nel corso della primarione del Comitato centrale. Della nuova presidenza (sei i componenti) fanno parte Cossutta, Diliberto, Minucci, Muzio, Nesi e Rizzo. L'altro ieri il Pdc aveva ribadito il «no» a partito unico e federazione, sottolineando l'esigenza di immediato rilancio programmatico della politica del centrosinistra, della maggioranza e del governo» per mezzo di un «patto unitario della sinistra». Cossutta aveva illustrato così la sua ricetta per arginare il pericolo della «deriva moderata del governo». «Un rilancio» è ritenuto da Cossutta «indispensabile» per mettere a fuoco non solo gli obiettivi da ora al termine della legislatura, ma in vista delle elezioni politiche e delle regionali giudicate un importante banco di prova. Cossutta ha tracciato in questa ottica le prospettive della coalizione di centrosinistra, l'unica in grado di arginare la destra e per la quale serve subito un rilancio programmatico fondato su punti essenziali del rinnovamento democratico. Cossutta ha detto «no» a «fughe in avanti rappresentate, per lui, dall'ipotesi di proclama di un partito unico e dalla proposta avanzata dal leader della Quercia di federazione». Per Cossutta il centrosinistra non ha alternative democratiche. «L'Ulivo è parte del centrosinistra ma non coincide con esso: è un'alleanza tra formazioni diverse che non potrà esprimersi in un partito unico né con federazioni». Il tempo stringe e per Cossutta c'è solo un anno di tempo per «cambiare rotta» fino alle elezioni regionali per le quali è necessario misurare il rilancio programmatico. Tra i capisaldi Cossutta ha individuato la politica per il lavoro.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

fluitica



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

